

LE LAVAREDO E LA CLASSE DI EMILIO COMICI

Nell'estate del '33 le Prime sulla Nord della Cima Grande e sullo Spigolo Giallo della Piccola esaltano l'alpinismo italiano. Quattro anni dopo Emilio Comici firm la solitaria sulla Grande

Per me, e credo per molti altri alpinisti e studiosi, anche non anziani, il periodo detto del VI grado è certamente quello più affascinante, più entusiasmante di tutta la storia dell'alpinismo.

L'esplorazione punta alle grandi pareti ancora vergini – in genere le Nord - ritenute inscalabili fino all'avvento di questo nuovo limite di capacità umana; ed insieme al nuovo livello che determinerà per quasi mezzo secolo la ricerca degli scalatori, il concetto della "direttissima", l'itinerario che vuole accostarsi il più possibile al "tracciato che segnerebbe una goccia d'acqua cadente dalla cima alla base" come doveva definirla Emilio Comici, uno dei grandi protagonisti di quell' "epoca d'oro".

Ma non solo fascino di pareti e spigoli, ma anche quello dei protagonisti di quelle prime ascensioni, specialmente in Italia (forse parlo così perché mi sono ovviamente più noti e perché ne ho conosciuto personalmente, arrampicando addirittura con alcuni di essi.) Ecco alcuni nomi: Cassin, Ratti, Vinatzer, Soldà, Comici, Carlesso, Castiglioni, De Tassis, Andrich, Gilberti, Gervasutti, Chabod, Cretier, Boccalatte, Negri, Bramanti, Vinci, Sandri, Menti, e quanti ancora che non cito (scusandomene) per non prolungare troppo la lista. Uomini dotati oltre che di capacità

arrampicatoria eccezionale, di un carisma personale particolare, per cui, oltre che scalatori, appaiono al ricordo quasi nobili avventurieri: più che i compassati pionieri, iniziatori dell'esplorazione alpina, ricordano i personaggi famosi delle opere di Salgari.

Quante memorabili, caratteristiche salite potrei citare a ricordo di quell'indimenticabile periodo della nostra storia alpinistica! Ma ci sono due scalate peculiari, il cui ottantesimo anniversario è stato ricordato degnamente quest'anno, che si staccano in modo particolare dalle altre grandissime imprese dell'epoca: quella alla parete Nord della Grande di Lavaredo e quella dello spigolo Sud-Est della Piccola, detto Spigolo Giallo.

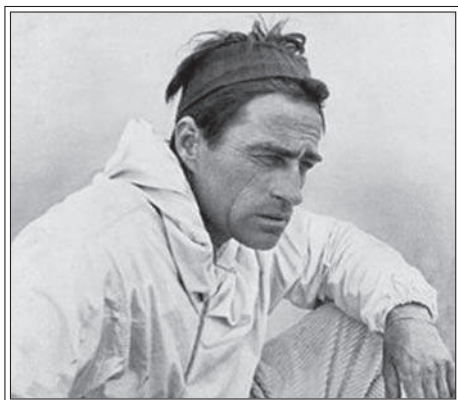
E non appare privo di significato il fatto che protagonista delle due imprese sia stato Emilio Comici, che forse più d'ogni altro simboleggia questo periodo con sapore di leggenda.

Nord della Grande, in ordine di tempo.

Vi era passato sotto Emil Solleder, reduce dalla "prima" alla Est del Sass Maor, ed aveva alzato gli occhi e scosso il capo: «Eppure un giorno verrà un giovane così pazzo da tentarne la salita».

Non passa molto tempo e quel giovane arriva con la sua compagna: si tratta di Hans Steger e Paola Wiesinger, una delle cordate più forti dell'epoca che si era messa in luce con grandissime prime salite. Steger attacca e riesce a salire l'ostica, liscia, strapiombante parete per sessantadue metri.

La sua scalata è come un invito alla battaglia, in quel periodo in cui la competizione tra i "grandissimi" è all'ordine del giorno. Si alternano Tissi coi Bellunesi, i fratelli Dimai di Cortina, Raffaele Carlesso che riesce ad oltrepassare il "limite Steger". Ma la vera scossa avviene quando alla fine d'agosto di quel fatidico 1932 attacca Comici con il compagno Renato Zanutti. E sale una trentina di metri sopra il limite Steger. Quell'anno non può ripren-



dere il tentativo a causa di un inconveniente che gli costerà più d'una volta l'impresa desiderata: la mancanza di un secondo di cordata.

Il 1933 è l'anno buono: riattacca Giuseppe Dimai e riesce ad innalzarsi oltre il limite raggiunto da Emilio: ma oltre non ce la fa a passare. Così il giorno dopo il fratello Angelo va a trovare Comici e gli propone di unire le forze per realizzare l'impresa; il triestino accetta con entusiasmo.

E qui subentra un po' quella che possiamo con riferimento shakespeariano definire una "commedia degli equivoci". Da parte dei cortinesi.

Comici avrebbe voluto attaccare subito, ma impegni presi con clienti da Giuseppe Dimai obbligano la cordata a posticipare di qualche giorno il tentativo. Arriva intanto a Misurina inatteso Renato Zanutti. Sarebbe per Emilio l'occasione per tentare subito il grande problema che gli sta a cuore. Ma fedele alla parola data, aspetta la data fissata per farlo coi cortinesi.

Ed ecco invece, alla vigilia del tentativo, mentre accompagna un cliente sulla normale della Grande, viene informato che i Dimai insieme ad altre guide locali stanno impegnandosi sulla parete Nord. Desperato vorrebbe precipitarsi sul posto, ma l'onestà verso chi l'ha professionalmente ingaggiato lo obbliga, mordendo il freno, a completare la facile salita.

La sera, finita l'ascensione, si precipita al rifugio Principe Umberto (l'attuale Auronzo) e vi trova Giuseppe Dimai e Ignazio Dibona che lo accolgono cordialmente.

Cosa è accaduto? I cortinesi hanno voluto fare soltanto un sopralluogo sulla Nord? O qualcosa, in alto, non è andato per il verso giusto?

L'enigma resta tale, perché nessuno, nemmeno Emilio, ha voluto approfondirlo.

L'indomani sono addirittura in cinque: a Comici ed ai fratelli Dimai, Giuseppe ed Angelo, si sono aggiunti Ignazio Dibona e Angelo Verzi. Risalgono fino al punto massimo raggiunto, ed Emilio vince lo strapiombo che aveva fermato Giuseppe. Guadagnando altri venticinque metri. Poi una violentissima bufera obbliga la cordata a ritirarsi in doppia.

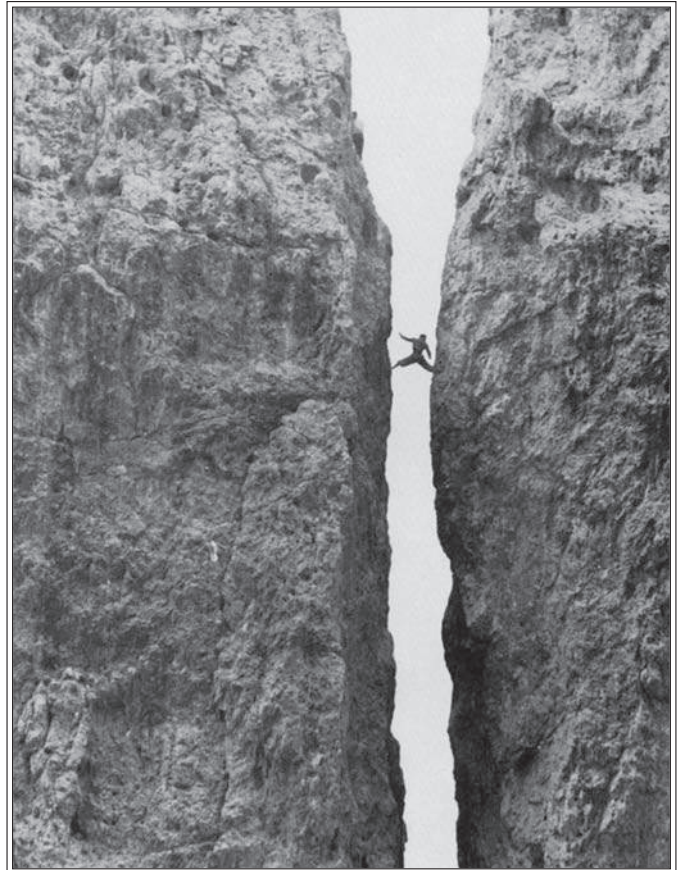
Il giorno successivo, è il 13 agosto, il tempo è splendido: Dibona e Verzi hanno dovuto ridiscendere per impegni a Cortina:

sono rimasti in tre: il triestino ed i due fratelli Dimai.

Emilio è sempre in testa: lotta per ore e ore contro la roccia liscia, usando chiodi che penetrano per pochi centimetri, su cui deve salire in staffa. Su certi passaggi gli viene addirittura da trattenere il respiro quasi sperando di diventare più leggero.

Dopo un tratto, il più duro, che l'ha impegnato allo spasimo, il capocordata lancia un grido festoso ai compagni: soltanto un passaggio esposto, ma molto meno impegnativo lo separa dalla cengia ove terminano le estreme difficoltà e l'aggettazione della roccia. Ma si accorge di avere le braccia stanchissime, non solo per le difficoltà estreme superate, ma per lo sforzo continuato di tirare con violenza le corde che, a causa dei chiodi, gli opponevano un fortissimo attrito. Avrebbe potuto riposarsi qualche minuto sul rinvio; invece cede ad un impulso di generosità ed invita Giuseppe Dimai a concludere il tratto. Il che avviene senza intoppi ed i tre scalatori entrati in cengia con le ultime luci pomeridiane passano una notte di schietta felicità,

Spaccata di Emilio Comici durante il passaggio dalla Torre Leo alla Torre del Diavolo (Cadini di Misurina)



intonando cante di montagna in coro con un gruppo di garsini¹ che dalla base hanno assistito alla magica scalata.

L'indomani Comici ed i Dimai sono in vetta. La grande impresa è stata felicemente compiuta.

Peccato che anche in questo caso subentrò poi un brutta polemica, come troppo spesso accade nell'ambiente alpinistico. Comici ha pubblicato sulla "Rivista Mensile" il resoconto dell'impresa. Giuseppe Dimai però replica pretendendo di avere lui in gran parte condotto la cordata. Dimentico del fatto dei triestini che dalla base avevano assistito all'impresa e reagiscono quindi violentemente. Comici, secondo la sua natura schiva ed il comportamento sempre signorile tace. La sua risposta avviene quattro anni dopo e non si tratta di semplice scritto: attacca da solo e da solo ripete l'itinerario in tre ore e tre quarti! Sotterrando per sempre ogni controversia.

L'ascensione della Nord di Cima Grande di Lavaredo riveste un significato particolare nella storia dell'alpinismo di croda:

non solo segna la risoluzione del più importante problema del momento ed insieme alza il livello delle difficoltà superate in parete. Ma per la prima volta l'uomo non è più costretto per salire a seguire i suggerimenti della morfologia del monte (camini, fessure, diedri, cenge ecc.) ma impone lui la propria volontà, il tracciato che intende seguire per effettuare la sua scalata.

È una svolta essenziale nella storia del rapporto uomo-montagna. E non solo psicologicamente.

Quasi all'opposto la prima salita allo Spigolo Giallo.

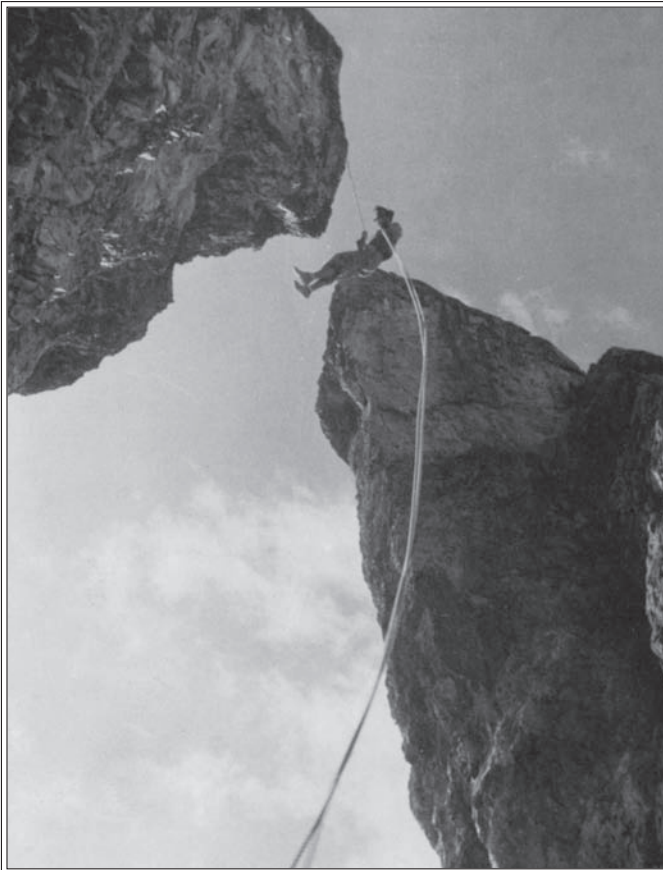
Nessuna concorrenza, e nessun problema per il compagno di cordata: ce ne sono a sua disposizione due: Renato Zanutti, una volta tanto libero da impegni di lavoro e Mary Varale, fortissima sestogradista.

La competizione Comici l'ha con se stesso: quasi ci fossero remore che lo trattengano dal passare all'azione. Nel suo scritto in merito, Zanutti mette in rilievo l'umore cupo, scontroso di Emilio in quei giorni. Secondo me, non è solo il tempo incostante a renderlo tale. Penso si tratti anche di un conflitto interiore: la preoccupazione di non riuscire a concludere una salita che per lui rappresenta non solo un importante e difficilissimo problema alpinistico, ma la concretizzazione del suo ideale estetico della scalata.

Perché se a lui dobbiamo la chiarificazione della via "direttissima", o meglio, se è stato lui, Emilio, ad accostare l'arrampicata alla forma d'arte, formulando il concetto etico della via di scalata (tracciato della goccia d'acqua cadente dalla cima alla base) ovviamente a questo concetto quale meta dell'uomo scalatore, deve corrispondere per l'altro elemento (la montagna) il corrispettivo ideale: la guglia che possa significare il simbolo dell'elevazione. E questo per Emilio è rappresentato più ancora dei Campanili di Val Montanaia e Basso di Brenta, dallo Spigolo Giallo che non rinnega l'accostamento con altri monti, staccandosi da essi non materialmente ma per il suo slancio particolare verso l'alto.

«Fuso giallo-ocra che si innalza come un razzo verticale, sottile, con slancio incontenibile verso il cielo. La sua verticalità assoluta, appare non rotta da rientranze,

Calata in doppia dalla Torre del Diavolo.



ma da fasce strapiombanti per cui il “Giallo” è sembrato a lungo irrealizzabile».

Si tratterà infatti di un'arrampicata difficilissima; meno ardua dell'opposta parete Nord della Grande – ma pur sempre al limite: sesto grado.

Difficoltà non solo tecniche sembrano accanirsi contro la cordata di Emilio: al primo tentativo, quando sono circa a metà altezza, si scatena una tempesta impressionante che li obbliga ad una ardua ritirata in doppie. Il tempo rimane a lungo scuro, nuvoloso; come l'umore di Emilio che in rifugio si sottrae agli amici e non apre quasi bocca con nessuno.

Dopo cinque giorni, si è convinto: evidentemente ha superato la propria incertezza e come suo costume una volta deciso, non ammette remore. «È spuntato il giorno tanto atteso - scrive infatti Zanutti – Non che il tempo sia splendido, tutt'altro. Spessa nebbia si addensa sulla Forcella Longeres e attorno alle cime. Ma è mutato l'umore del nostro capo».

La cordata attacca il 7 settembre: la scalata è molto dura ed Emilio, nel suo resoconto, ne sottolinea epicamente le difficoltà, proprio perché per lui non si tratta solo di un'ambita prima, ma di realizzare il sogno estetico che costituisce il complemento al suo ideale artistico dell'arrampicata.

La sera stessa la cordata raggiunge la cima agognata. La prima salita allo Spigolo Giallo è stata realizzata.

«Intollerabile - aveva scritto Antonio Berti nella sua “Guida delle Dolomiti Orientali” il caratteristico, enorme strapiombo giallo, sfuggente sotto l'obelisco di incredibile snellezza, sottile come una lesina, dell' Anticima Sud».

A sua volta Comici aveva dichiarato: «... per me essa è la via esteticamente più logica, anche se praticamente la più inverosimile. Ma già altre volte ho detto che in noi alpinisti il sentimento dell'arte è superiore a qualsiasi considerazione di praticità e di convenienza. Dunque era quella una via ideale da percorrere».

Ci sono state molte splendide imprese portate a termine in quel periodo. Ma – ripeto - quelle alla Nord della Grande ed allo Spigolo Giallo segnano due date essenziali nella storia dell'alpinismo di croda: la volontà dello scalatore imposta alla parete e la ricerca della bellezza oltre che della difficoltà.

Ed è logico che a compierle sia stato Emilio Comici, l'uomo che forse più d'ogni altro ha dato la vita alla montagna e che, grazie all'indubbio carisma simboleggia l'epoca aurea del sesto grado in roccia.

Spiro Dalla Porta-Xydias
GISM

¹Membri del GARS, il Gruppo alpinistico rocciatori sciatori, che nella Società Alpina delle Giulie, sezione di Trieste del CAI, era responsabile della Scuola di Roccia. Tale gruppo aggregava l'élite dell'alpinismo triestino, di cui Emilio Comici, oltre che socio, fu nel 1929 tra i primi consiglieri.

Emilio Comici in arrampicata in Val Rosandra: un passo di danza!





Emilio Comici.
All'attacco di una via
in Dolomiti.